

POLITECNICO DI TORINO  
II FACOLTA' DI ARCHITETTURA  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione  
del Patrimonio  
**Tesi meritevoli di pubblicazione**

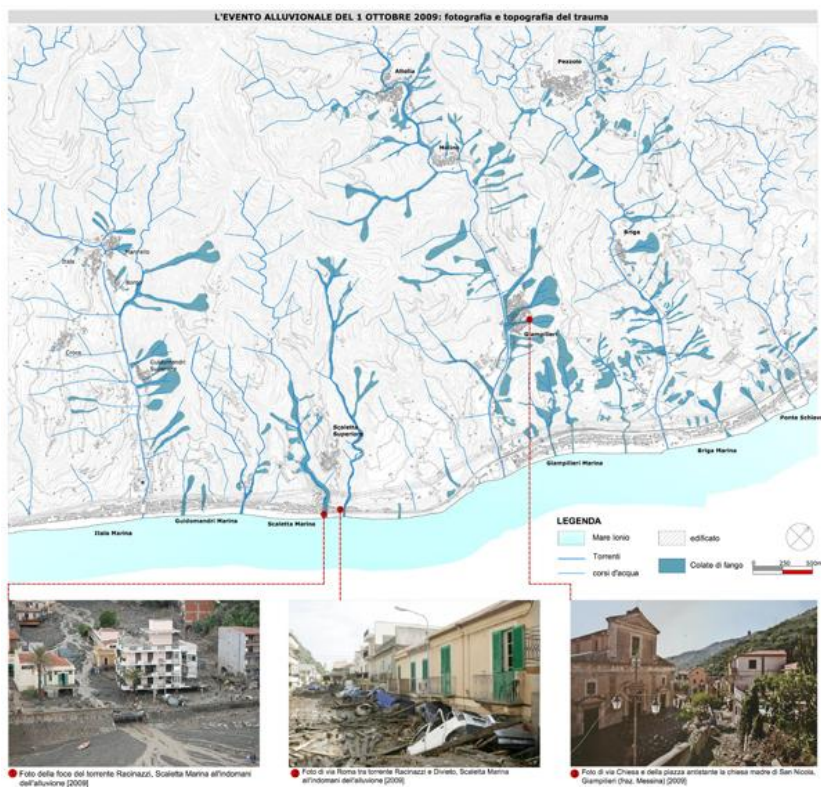
**Studi territoriali dei villaggi ionici messinesi alluvionati nel 2009  
Dai traumi degli eventi calamitosi alla riscoperta del patrimonio urbanistico-architettonico**

di Giuseppe Giccone

Relatore: Carla Bartolozzi

Correlatore: Angioletta Voghera

A distanza di quattro anni dall'evento alluvionale che si è abbattuto nel territorio immediatamente a sud della città di Messina, il presente studio ci vuole portare nuovamente in quei luoghi che la notte del 1 Ottobre del 2009 sono stati segnati in maniera indelebile da lutti, disperazione e distruzione. L'eccezionalità di uno strano evento meteorologico ha dato vita, in sole sei ore, ad un meccanismo naturale che di vitale purtroppo non aveva nulla. L'acqua che è vita quella volta l'ha tolta, l'acqua che è incolore quella sera si è vestita di grigio, l'acqua che è inodore in quelle ore ha puzzato di morte. Fiumi di fango hanno riempito ogni spazio di alcuni villaggi messinesi sparsi tra la costa e le colline, quelle colline che hanno deciso di scendere a valle, di andare a trovare gli abitanti di quegli antichi borghi, di entrare senza permesso nelle loro case, frutto di stratificazioni architettoniche e ricolme di storia, e di spezzare infine 37 vite.



All'indomani dell'alluvione quei villaggi per motivi di incolumità sono stati sgomberati, alcuni parzialmente altri interamente; gli abitanti hanno lasciato le loro dimore, serbando nel loro intimo la speranza di poter tornare con sicurezza in quegli ambienti, in quelle vie, in quelle piazze che li avevano fino a quel momento cullati e ospitati. Così la storia secolare degli stessi casali, senza gli uomini, si è fermata.

Oggi, nel 2013, molti abitanti sono tornati alle loro abitazioni, alcune delle quali sono state messe in sicurezza, così come le colline sovrastanti, altre sono state abbattute o delocalizzate, usando termini ricorrenti nelle legende delle Zonazioni: i nuovi strumenti urbanistici acquisiti dalla Regione Siciliana e dalla Protezione Civile all'indomani dell'alluvione. Così, eseguiti e o appaltati i lavori di contenimento del rischio idro-geomorfologico, i paesi possono tornare a ripopolarsi, possono tornare a vivere e la storia, la loro storia può finalmente ripartire.

Ma all'avvento di questa ri-partenza è bene fermarsi a riflettere, tornare indietro, riguardare e indagare il ricchissimo e sfaccettato passato di questo territorio, dove sia la natura che l'uomo sono protagonisti. Come due bravi attori sul palcoscenico uno fa la spalla all'altro, a volte purtroppo emerge la natura con i diversi eventi calamitosi, pensiamo oltre all'alluvione al terribile sisma del 1908 il quale, ha mietuto vittime e danni anche nella nostra area d'indagine. Altre volte emerge l'uomo, il quale insedia e antropizza la natura costruendo i propri villaggi in prossimità dei torrenti, prendendo dai greti il materiale lapideo per costruire e dando, grazie a questi materiali, forma a edifici che, grazie alle stratificazioni storiche, esistono tutt'ora perpetuando la loro bellezza.

Questa non è la storia remota di un tempo passato; i villaggi "alluvionati" collezionano ancora tantissimi fabbricati storici, sia civili che religiosi, purtroppo spesso malamente tutelati e poco valorizzati. E' da essi che bisogna ripartire, è in essi che gli abitanti possono riconoscere il loro passato, riacquisire la loro identità. Questo studio indaga con la lente d'ingrandimento il ricchissimo patrimonio urbanistico-architettonico di tutti i centri insediativi colpiti dal nubifragio, tutti accumulati quindi dalla fragilità del territorio. Le ricognizioni storiche e artistiche di questi centri vantano una tradizione illustre, e non si sono articolate soltanto a partire dal Novecento con gli appunti di Francesco Mazziotta, per fare qualche esempio, o i testi bibliografici di Salvatore Vernaci (per i centri del comune di Itala) e Franco Chillemi (per i centri del comune di Messina). Prima di loro ci sono stati tantissimi eruditi che dal XVI al XIX secolo si sono interessati ai nostri villaggi per rappresentarli cartograficamente, magari per motivi militari. Cartografie a volte non tanto conosciute, spesso corredate di appunti divisi fra gli Archivi di Stato di città lontane e disperate come Palermo, Messina e Torino. Pensiamo ad esempio all'Opera di Camillo Camilliani, ricca raccolta cartografica e documentaria cinquecentesca conservata alla Biblioteca Nazionale di Torino, che ci offre una splendida e inedita veduta di Scaletta o alle ricognizioni e inediti appunti settecenteschi del Cavaliere Castelfiore, conservati all'Archivio di Stato del capoluogo piemontese. Quest'ultimo nella sua Descrizione dei Litorali documenta in maniera analitica lo stato dei luoghi al 1714, offrendoci un inatteso squarcio della vita e della realtà urbana-architettonica e militare degli insediamenti analizzati.

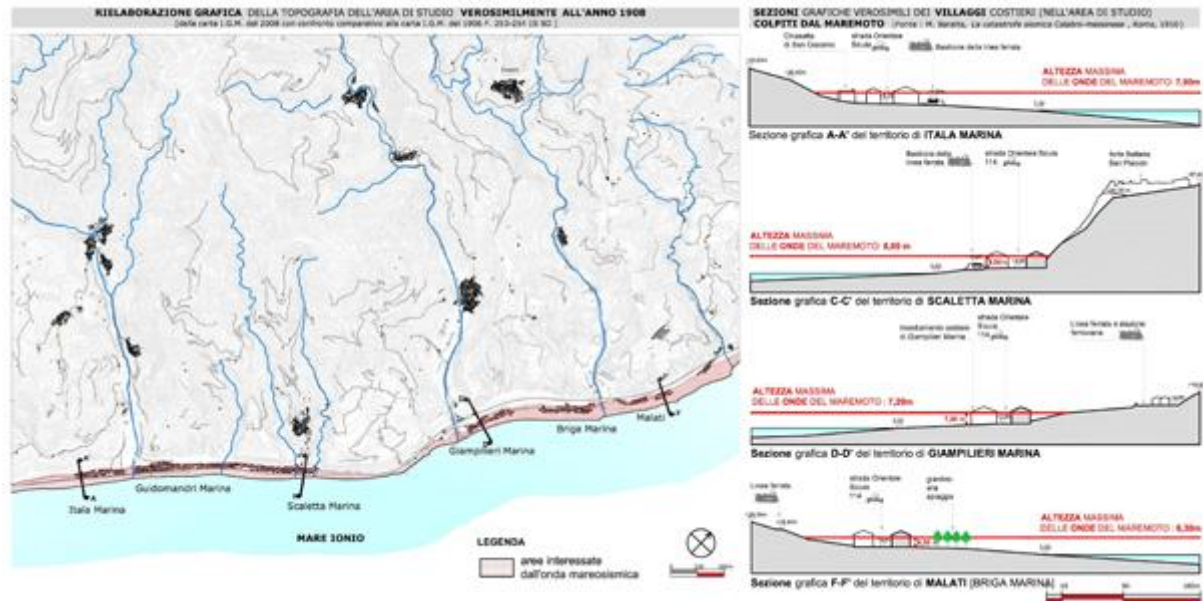
Accanto a questi scritti e rappresentazioni storiche sono stati analizzati le cartografie e gli strumenti urbanistici e di difesa del territorio contemporanei, partendo dalle cartografie dell'I.G.M., i P.R.G. dei singoli comuni, e le carte tematiche del Piano Paesistico Territoriale Regionale della Sicilia, spesso, soprattutto quest'ultime incomplete e carenti.

Sulla traccia di questi documenti lo studio territoriale prende le mosse per un'indagine settoriale e analitica allo scopo di verificare e aggiornare le risultanze cartografiche, archivistiche e bibliografiche.

Grazie ad una lunga ricognizione sugli eventi calamitosi che storicamente e recentemente hanno afflitto questo territorio si è ritenuto importante intervenire per prima cosa, mediante l'ausilio della cartografia, nell'integrazione dell'analisi del rischio-vulnerabilità territoriale. In linea agli obiettivi del P.A.I. viene effettuata la perimetrazione delle pericolosità però senza definire puntualmente livelli di rischio e/o fornire indirizzi per l'adozione di norme di prevenzione.

Scendendo nel dettaglio, è stato tracciato un primo elaborato grafico che nasce dall'unione dei singoli P.R.G. dei tre comuni coinvolti dall'alluvione, strumento urbanistico inedito, di cui né l'Ufficio Tecnico della Provincia di Messina, né il S.T.R. della medesima Provincia dispongono. Per la Mosaicatura dei P.R.G. di Itala, Scaletta Zanclea, e l'ex I Quartiere "Pileri" del comune di Messina, si è dovuto definire un'unica legenda per facilitare la lettura e la definizione delle zonizzazioni territoriali (le quali vengono raggruppate in macro-categorie). Successivamente si è pensato necessario integrare la legenda di questo nuovo strumento urbanistico con le cosiddette "aree rosse", le "Zone d" delle Zonazioni revisionate nell'ottobre 2012, aree ricordiamo *"di pertinenza fluviale-torrentizia o di frana in cui l'edificato deve essere delocalizzato o abbattuto"*.

Un altro importante e inedito elaborato nasce invece da un approfondimento e giustapposizione degli elaborati grafici eseguiti per il maremoto del 1908 e per l'alluvione fin qui descritti; in modo particolare gli elaborati del maremoto vogliono rappresentare l'avanzamento degli anomali sistemi ondosi nel territorio, avanzamento definito in base ai dati storici forniti dall'ingegnere Mario Baratta all'indomani del sisma.



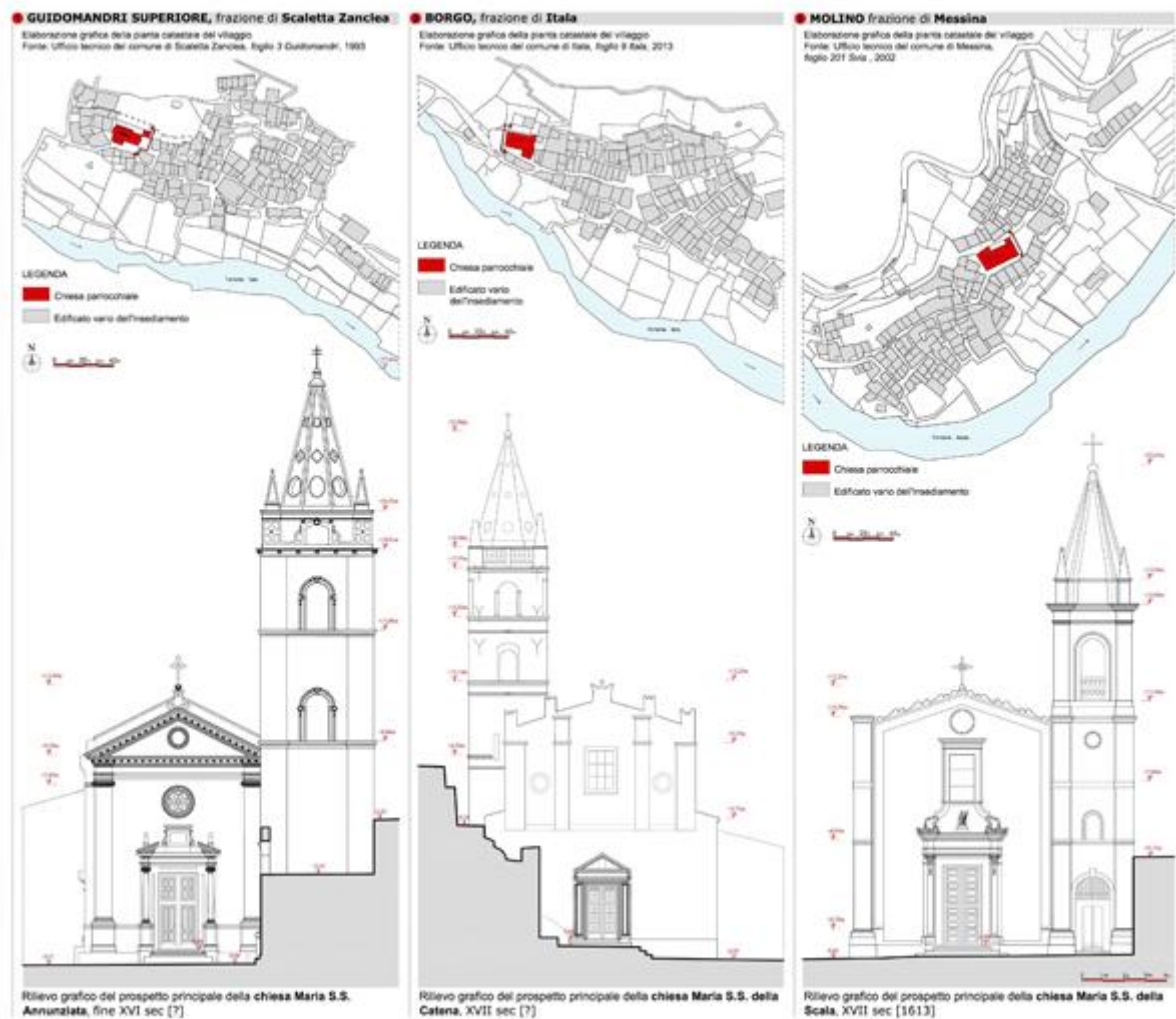
Così grazie alla giustapposizione delle aree “sommerse” dalle onde anomale del 1908, con le aree rosse alluvionate viene definita una più analitica mappa del rischio e delle pericolosità naturali.

La speranza di fondo è che magari le metodologie di studio da noi usate, insieme agli elaborati grafici da noi definiti, possano diventare strumenti che rendono la salvaguardia più accessibile.

Tuttavia oltre alle diverse integrazioni e analisi critiche effettuate sono stati messi in risalto, grazie ad una complessa mappatura topografica e rilievo fotografico, le emergenze architettoniche che caratterizzano i nostri borghi calamitati, spesso non individuati nelle carte del P.P.T.R. della Sicilia, e non tutelati né dagli strumenti urbanistici comunali né da istanze di vincolo della Soprintendenza, quindi a rischio di irreparabile compromissione e/o abbattimento.

E' stato impossibile, infine, chiudere questi “studi territoriali” senza diminuire la focale della ricerca, su alcuni degli immobili più rappresentativi e simbolici del Patrimonio Architettonico di ogni villaggio: gli edifici chiesastici. Essi risultano attualmente la più grande, o meglio la più “*visibile fenomenizzazione*” delle vicende storiche, traumi annessi, che hanno caratterizzato ogni insediamento, scrigni di arte e devozione, opere assunte a simbolo delle comunità, soprattutto nei momenti di più angoscioso sconforto. L'area di studio difatti vanta di tantissime architetture religiose sia inglobate nel complesso tessuto urbano dei villaggi, altre volte più isolate, alcune volte chiese principali o chiese madri, altre volte chiese “secondarie”, appellativo forse un po' forzato ma scelto poiché questi edifici oggi hanno perso, a causa anche del forte decremento demografico che ha caratterizzato alcuni villaggi collinari nel secolo precedente (pensiamo per esempio a Borgo e Mannello nel comune di Itala) quella centralità religiosa e liturgica di un tempo.

Appartiene inoltre a questa fase d'indagine una faticosa attività di rilevamento e restituzione grafica dei prospetti principali degli edifici chiesastici studiati, attività anch'essa indispensabile per la conoscenza diretta dei manufatti.



Insieme ai prospetti principali, una particolare attenzione si è riversata nei confronti delle torri campanarie di alcune chiese, anch'esse oggetto di rilievo e restituzione grafica. Questi elementi architettonici, nonostante la loro importanza storica, visiva, materiale non sono mai stati interessati da studi e indagine specialistiche. Si coglie così l'occasione per offrire al lettore un'inedita lettura di questi fabbricati, grazie soprattutto ai tanti rilievi eseguiti, con piante e sezioni, volti a restituire il complesso stato attuale in cui versano questi edifici, troppo spesso segnato da degrado e disattenzione. Solo con questo punto di vista l'alluvione può essere considerata non come una rottura alla continuità storico-artistica e civile delle comunità ma come *inceptit* di riscoperta del ricco patrimonio urbanistico e architettonico di cui questo territorio dispone.

Per ulteriori informazioni, e-mail:  
 Giuseppe Giccone: [giuseppe.giccone@alice.it](mailto:giuseppe.giccone@alice.it)

---

Servizio a cura di:  
 CISDA - HypArc, e-mail: [hyparc@polito.it](mailto:hyparc@polito.it)